

SANITÀ, LA VERA OPPORTUNITÀ PER LE DONNE

ROBERTO SCHENA

La sanità è la grande opportunità femminile. In questo campo, per le donne si sta aprendo uno scenario straordinario. Non solo già oggi i neo-laureati sono prevalentemente di quel sesso e hanno perfino voti migliori, non solo nelle corsie sono in netta maggioranza (contando le infermiere), ma avranno presto conquistato le professionalità più alte.

Il sottosegretario alla Salute, Francesca Martini, ha fatto appositamente ricadere sulla data dell'8 marzo, l'intenzione di lanciare il tema della femminilizzazione nella sanità italiana. Martedì prossimo, in una conferenza con Mara Castagna, ministro alle Pari opportunità, «parleremo proprio della crescente incidenza della presenza femminile in sanità, a tutti i livelli. Questo dato di fatto consente di guardare alla sanità italiana con un occhio attento alla questione femminile. Non è solo una questione di opportunità, ma soprattutto di qualifica professionale».

Nella sanità, la presenza femminile è il 60%, ma solo il 33% è medico e appena l'11% è primario. Poche, nelle stanze dei bottoni.

«Sì, solo il 33% dei medici è donna, ma se guardiamo alle lauree in medicina il dato fornisce ormai una prevalenza di

donne, che non solo si laureano prima, ma ottengono anche voti migliori. Fra dieci anni avremo una prevalente presenza di dottoresse in corsia; se a questo dato aggiungiamo che nel personale infermieristico c'è già ora una presenza notevole, il 73% del totale, abbiamo già realizzato una presenza femminile maggioritaria. Se guardiamo invece alle figure apicali, ai primari, la percentuale scende nettamente sia per i primariati, sia per la docenza e le cliniche universitarie».

Però lei non ha dubbi: il futuro della sanità è nelle mani delle donne.

«La presenza femminile è un fatto imprescindibile dalla qualità, e la qualità è un diritto del paziente. Sono certa, e anzi sarò io stessa promotrice, che ci sarà una presenza delle donne in sanità anche nelle figure apicali. Sono stata primo assessore donna del Veneto, la questione mi sta particolarmente a cuore».

C'è una differenza nel modo di essere presenti e di gestire le strutture sanitarie?

«Le donne pongono spesso la presa in carico della persona da un punto di vista etico».

Essere donna comporta differenze di attenzione?

«Teoricamente sono più attente alle persona, per forma mentale. Se la centralità della persona e il raccordo con il territorio, come vuole questo Governo, sono valori aggiunti, devo

dire che le donne si distinguono sia nel lavoro d'equipe, sia nella gestione della complessità assistenziale. Questo mi fa ben sperare. In alcune specialità come la pediatria o ginecologia la presenza di donne è molto maggiore, ne abbiamo ancora poche nella chirurgia, ad esempio, ma penso che col tempo si troverà un equilibrio».

C'è collaborazione con il ministro alle pari opportunità?

«Con il ministro Carfagna presenterò strategie *ad hoc* miranti a mettere in contatto il ministero

che rappresento con il mondo femminile nella sanità. Martedì annuncerò iniziative che riguardano le donne che lavorano in questo settore: una delle priorità è il problema della sicurezza, sia in termini generali, sia in termini di violenza e di stalking. Inoltre, le donne sono esposte a causa degli orari e del "lavoro di prossimità", un tema di cui mi ero occupata anche come assessore. In sostanza occorre più sicurezza anche nei confronti dell'immigrazione massiccia, quando si ha a che fare con un prossimo che non ha alcun rispetto per la donna, che non concepisce una donna medico. Problemi ci sono anche nei servizi di emergenza, durante i turni di guardia medica».

E con gli stranieri?

«Non ho nessuna intenzione di cedere all'ingerenza straniera. Qui la vera integrazione passa

dal nostro modello sociale, con le donne inserite a pieno titolo. Invece abbiamo casi di uomini che non accettano di essere toccati da dottoresse, o viceversa donne che non accettano dottori uomini. Ma i modelli di sottocultura non possono essere accettati. E comunque i retaggi e pregiudizi nei confronti dei medici donna li abbiamo anche nella

nostra popolazione».

Il servizio sanitario nazionale è stato considerato dall'Organizzazione mondiale della sanità il secondo migliore del mondo dopo la Francia. Con più donne in corsia si migliora ancora?

«Davvero ne sono sicura. Resta aperto il problema delle carriere: oggi le donne si laureano

prima, credo otto su dieci, con voti migliori. Dunque è giusto che se ne tenga conto nelle carriere, non è una questione di pari opportunità nelle professioni, ma di qualità. Sul tema, con la Carfagna lanceremo invece la grande alleanza per la tutela delle donne nel campo sanitario. Apriremo un mondo del lavoro in cui le donne possano misurarsi».

Martedì prossimo, in una conferenza con il ministro Carfagna «tratteremo della straordinaria, crescente incidenza della presenza femminile in sanità»

● *Già oggi il gentil sesso è nettamente prevalente nelle corsie*

● *Con la loro crescente presenza, l'assistenza può solo migliorare*

● *Occorre aprire loro anche le carriere, oggi quasi precluse*

L'occasione dell'8 marzo: parla il sottosegretario Francesca Martini

